

Daniela Morpurgo*

*Il lavoro sessuale è di casa.
Spunti di ricerca tra geografie dell'abitare e prostituzione*

Parole chiave: lavoro sessuale, prostituzione, casa, abitare.

Chiedersi quali siano gli spazi del lavoro sessuale non significa domandarsi semplicemente dove ci si prostituisce, ma soprattutto interrogarsi sulle specifiche dinamiche che si innescano all'intreccio di geografia e prostituzione. Da dove partire quindi? Da casa. Chi si prostituisce, al contrario di quanto comunemente percepito, non vive costantemente in tacchi, minigonna e pelliccia su un marciapiede. Le lavoratrici sessuali affittano, comprano, abitano, occupano, vengono sfrattate, costruiscono reti di solidarietà. Il lavoro sessuale risulta quindi un prisma attraverso cui guardare criticamente ai regimi abitativi e ai loro limiti. Partendo da una disamina di testi accademici e non, l'articolo si propone di rileggerli mettendo la casa al centro, e propone quindi un'agenda di ricerca che, a partire dalle esperienze di chi fa lavoro sessuale, possa contribuire ad analizzare e scardinare dinamiche strutturali che determinano chi, come e quando è ammesso nello spazio urbano, in particolare quello abitativo.

Sex work is at home. Research insights between geographies of housing and prostitution

Keywords: sex work, prostitution, home, housing, inhabitation.

To inquire the spaces of sex work is not merely to locate where prostitution occurs, but primarily to investigate the intricate dynamics that emerge at the intersection of geography and sex work. Where to begin, then? from home. Contrarily to what commonly perceived, sex workers do not live constantly in high heels and miniskirts. Rather, they engage in a variety of housing arrangements – they rent, buy, dwell, squat, face eviction, and establish solidarity networks. Thus, sex work serves as a lens through

* Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, daniela.morpurgo@polito.it.

La ricerca presentata in questo articolo è stata resa possibile grazie al supporto del progetto 'Inhabiting Radical Housing' ERC Starting Grant, n. 851940.

Saggio proposto alla redazione il 24 gennaio 2024, accettato il 18 giugno 2024.

Rivista geografica italiana, CXXXI, Fasc. 3, settembre 2024, Issn 0035-6697, pp. 5-30, Doi 10.3280/rgioa3-2024oa18427

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

which critically examining housing systems and their inherent constraints. Drawing upon an analysis of academic and non-academic literature, this article proposes to read them with a focus on the house and home. By placing the home at the forefront, the article proposes a research agenda aimed at recognizing the experiences of sex workers as significant to analyze and disrupt the structural dynamics that dictate access to urban spaces, homespaces in particular.

1. IL VIAGGIATORE SU ISOLE REMOTE E LA LAVORATRICE SESSUALE. – In Italia, quando si fa conoscenza è comune chiedere: ‘Allora, cosa fai?’, che sta a significare ‘che mestiere fai per guadagnarti da vivere?’

Una persona, ora un amico, una volta mi rispose ‘il viaggiatore su isole remote’. Ovviamente quello non era il suo lavoro, o meglio lo era solo metaforicamente visto che è uno psicologo. La sua risposta, tuttavia, non aveva l’obiettivo di fornirmi informazioni precise sulla sua attività lavorativa, ma piuttosto di sottolineare, criticamente, l’importanza attribuita all’occupazione in cui le persone sono impiegate, o aspirano a esserlo. Non solo socialmente si tende ad attribuire un valore al lavoro costruendo così una pesante gerarchia, dove – per esempio – ingegneri, medici, avvocati sono tipicamente più in alto rispetto a chi lava auto o aiuta in casa, ma tendiamo ad associare l’occupazione a tutta una serie di altre caratteristiche, comprese quelle geografiche. In questo senso immaginiamo medici o professori universitari vivere in una determinata situazione, operai abitare in altre architetture, e badanti o manovali di origine immigrata che vivono ancora in un luogo diverso. Queste immagini sono stereotipate, spesso sbagliate e certamente classiste, ma sono indicative di un certo modo in cui le persone ordinano e vengono, a loro volta, ordinate nel mondo.

Prima di iniziare la ricerca di cui questo articolo costituisce un tassello non avevo mai incontrato qualcuno che alla mia domanda: ‘che lavoro fai?’, rispondesse in modo diretto: la lavoratrice del sesso, o la prostituta¹. Se lo avessero fatto, in tutta onestà, non avrei avuto a portata di mano alcun riferimento per associare la loro attività lavorativa a una situazione abitativa.

Il punto a cui voglio arrivare è che le persone che fanno lavoro sessuale, a causa di un sommarsi di preconcetti, stigmi e limiti normativi, sono quasi del tutto rimosse dall’immaginario geografico nel quale viene loro ‘permesso’ di fare la propria apparizione solo di tanto in tanto, quando si prostituiscono per strada, immancabilmente rappresentate in minigonna e tacchi alti. Le lavoratrici sessuali nel

¹ Ciò non significa che prima di questa ricerca non avessi incontrato persone che si prostituivano, ma solo che nel momento dell’incontro hanno deciso di non dichiararlo, eventualmente lo hanno fatto in un secondo tempo o hanno deciso di non farlo. Data la situazione di pervasivo e pesante stigma sociale a cui viene costantemente sottoposto chi fa lavoro sessuale, la decisione di esplicitare o meno la propria situazione lavorativa è spesso delicata e da rispettarsi.

discorso prevalente fanno la loro apparizione solo qualora siano percepite come un ‘disturbo’, un ‘problema da risolvere’ (Hubbard, 1998; Serughetti, 2022) o quando in un atto di apparente carità, che è più spesso un atto di controllo, vengono rappresentate come persone da salvare (Crowhurst, 2012). Per tutte le sfumature che si trovano tra questi due estremi semplicemente non c’è uno spazio: non c’è uno spazio nei media, né nel discorso comune, ma neppure in quello accademico. E non c’è neanche la capacità (o volontà) di immaginare uno spazio fisico, materiale e geografico.

Questa è una lettura della realtà in aperta contraddizione con quanto affermato nell’apertura di un libro recentemente tradotto in italiano e scritto da due lavoratrici del sesso inglesi, le quali ci dicono:

Le lavoratrici del sesso sono ovunque. Siamo le vostre vicine di casa. Vi passiamo accanto per strada. I nostri figli frequentano le vostre stesse scuole. Siamo dietro di voi alla cassa self-service [...]. Le persone che vendono sesso sono nella caffetteria del tuo staff, nel tuo partito politico, nel comitato del tuo doposcuola, nella sala d’attesa del tuo medico, nel tuo luogo di culto (Smith e Mac, 2022, p. 1).

Dematteis ci insegna che i termini che utilizziamo come ‘mere’ descrizioni geografiche – come possono essere ‘mare’, ‘collina’, o... ‘casa’, mentre li pronunciamo hanno già subito una trasformazione metaforica. Le parole geografiche “denotano sempre degli spazi fisici, come se fossero «contenitori» di rapporti sociali” (2021, p. 4). Nell’immaginario collettivo, e anche in quello accademico, i rapporti sociali ‘contenuti’ nella casa ‘semplicemente’ non includono le sex worker, che ne sono lasciate fuori, a volte letteralmente.

Mi riferisco a questa mancanza di immaginazione geografica che esclude le lavoratrici del sesso non perché ci sia alcun bisogno di inquadrare e costringere (anche) loro, insieme a tutti gli altri, nella gerarchia di cui sopra. Sottolineo questa mancanza perché, rimuovendole dagli spazi fisici e mentali della vita quotidiana (compresa la casa e l’abitazione) diamo implicitamente per scontato che chi si prostituisce non abbia nulla da dire al riguardo, e che non possiamo imparare molto sull’alloggio, sulla casa e sulle relative lotte dalle narrazioni e dalle pratiche di chi si prostituisce. Circoscrivendo lo spazio delle lavoratrici del sesso al marciapiede limitiamo le possibilità di una loro politica a quello spazio particolare, non perché sia davvero così, ma perché dall’esterno manchiamo della capacità di vedere altro. Questo articolo si chiede quindi: da dove partiamo per imparare a vedere oltre allo stereotipo? Da quale spazio?

2. PARTIRE DALLA CASA. – Nello scrivere questo articolo l’intenzione era di adattare per il contesto italiano una riflessione già strutturata e restituita in un articolo al momento in revisione in una rivista internazionale di geografia. Il tema

principale del saggio avrebbe dovuto essere la mancanza di considerazione che chi si è interrogato riguardo agli spazi del lavoro sessuale ha avuto per la casa e l'abitare. Se è vero che la letteratura geografica internazionale, e in particolare quella anglofona, ha nel corso degli ultimi anni esplorato la dimensione urbana del lavoro sessuale con particolare attenzione agli spazi pubblici, in cui la presenza della prostituzione è spesso fonte di conflitti e repressione (Hubbard, 2002; Tani, 2002; Laing e Cook, 2014), è però anche innegabile che gli spazi dell'abitare – come essi vengano resi accessibili o preclusi, abitati e organizzati – sono incredibilmente poco discussi e hanno giocato un ruolo stranamente marginale nello svilupparsi di questo filone di ricerca. Questa è una carenza, teorica e politica, importante e che è auspicabile sanare.

Procedendo con la scrittura mi sono però resa conto che questo, in Italia, sarebbe risultato parzialmente incomprensibile, o fuori luogo, perché invece di inserirsi in una riflessione, eventualmente carente, ma comunque avviata, sarebbe rimasto sospeso nel vuoto, privo dei necessari punti di ancoraggio.

Di lavoro sessuale in Italia si parla e si scrive prevalentemente in modo sensazionalistico e strumentale. A livello normativo, ma soprattutto culturale ed accademico, non c'è una diffusa riflessione che prima ancora di elargire un giudizio valoriale metta al centro le esigenze economiche, sanitarie, affettive, spaziali ed abitative delle persone che il lavoro sessuale – volenti o nolenti² – lo praticano quotidianamente. Ancor più manca una letteratura che a partire dalle esperienze di chi vende prestazioni sessuali sappia sottoporre ad uno scrutinio critico funzionamenti strutturali che attraversano la società, inclusi quei meccanismi geografico-legali, e morali, che regolano l'organizzazione dello spazio urbano. Anche a causa del sistema di contratti brevi che prevale negli atenei, la ricerca sul campo, in un ambito come quello del lavoro sessuale, che richiede tempo per essere conosciuto e compreso, è spesso carente. Se alcune ricercatrici ascrivibili ai campi della sociologia, dell'antropologia e della filosofia (Crowhurst, 2012; Selmi, 2016; Garofalo-Geymonat e Macioti, 2016; Serughetti, 2019) sono state, e continuano ad essere, particolarmente importanti nel raccontare la prostituzione al di là delle usuali semplificazioni (Garofalo-Geymonat e Selmi, 2022), e recentemente il lavoro di Ol-

² 'Volenti o nolenti' qui è da intendersi letteralmente: l'espressione non sottintende alcuna stereotipata supposizione sull'indesiderabilità della prostituzione. Il tema della scelta nel parlare di lavoro sessuale è un tema complesso perché nel discorso pubblico è stato a lungo reso l'unico discorso possibile. L'accertare la volontà, quasi per vocazione, è ritenuto dai più l'unico modo di non condannare il lavoro sessuale come 'stupro a pagamento'. Questa visione va scardinata. Tra chi si prostituisce c'è chi è 'volente' (chi vuole farlo per passione o autodeterminazione) e chi non lo è (e vorrebbe uscirne), e poi una grande zona grigia di persone che si prostituisce semplicemente per guadagnare. Ossia il motivo principale per cui si lavora. Le scelte lavorative sono spesso compiute nell'ambito di opzioni molto limitate: magari tra queste il sex work risulta la migliore, o la più conveniente, o la più sostenibile in un dato momento della propria vita.

cuire (2023) ha avuto il grande merito di mettere la dimensione urbana al centro della riflessione, nel complesso l'orizzonte appare (tristemente) scarno. Oltre dieci anni fa Borghi scriveva come nel panorama italiano quando si parla di sessualità la geografia “non viene quasi mai presa in considerazione” (2012, p. 703), ed in fondo la situazione è ancora questa. Sicuramente nel frattempo si sono moltiplicate le ricerche rispetto all'esperienza dell'urbano legata al genere (Borghi e Rondinone, 2009; Bonu Rosenkraz *et al.*, 2023; Salimbeni, 2022; Vesce, 2017) e all'orientamento sessuale, omosessuale maschile in particolare; ma disamine in profondità di come lo spazio sia attivamente prodotto e sessualizzato (Binnie, 1997), portando quindi a un crescente riconoscimento di come spazio, genere e sessualità siano tra loro interconnessi (Bell e Valentine, 1995; Oswin, 2008; Hubbard, 2012; Browne 2021), rimangono rare.

È quindi a fronte di questa reticenza che è necessario ribadire come la componente spaziale sia centrale nell'articolarsi della sessualità (e viceversa): i comportamenti sessuali non avvengono nell'etere, tutt'altro. Che si tratti di sogni erotici, di acquisto di servizi sessuali o di atti di intimità e cura, tutte queste esperienze hanno una dimensione materiale e avvengono in un preciso contesto. Anche in quei casi in cui si cerca l'eccitazione attraverso le piattaforme online (Hardy e Barbagallo, 2021), sia la persona che acquista il video sia quella che lo esegue agiscono da un 'dove', e questo non è, e non può essere considerato, un fattore neutrale. Non solo: i giudizi di valore che vengono elargiti relativamente alla sessualità determinano quali spazi sono accessibili, a chi, e come lo sono.

A fronte del (mancato) dibattito disciplinare italiano il punto non è quindi tanto riempire un vuoto rimasto all'interno di un'altrimenti corposa letteratura, ma invece decidere come impostare tale filone.

Come sottolineato da Agustín (2005) il dibattito accademico internazionale è stato a lungo inquietantemente cieco nel notare che ciò che rende speciali le lavoratrici del sesso non è il semplice fatto di vendere sesso e intimità, ma è come ciò è valutato e giudicato socialmente e, in particolare, ciò che implica in termini di relazioni con altri aspetti dell'esistenza, come l'economia, la vita familiare, lo spazio urbano e – centrale per questo scritto – la casa e l'abitare.

La mia proposta è quindi di non replicare questo pattern e di partire dalla casa; e di farlo revisionando quanto già scritto in ambito internazionale applicando questa lente particolare.

Questa è anche un'occasione per contribuire al dibattito sugli spazi abitativi sviluppatosi negli ultimi decenni. Mi riferisco in particolare a quel filone di scritti che sottopongono a critica l'idea di 'casa' quale luogo sicuro per antonomasia. Autori come Blunt e Varley (2004); Pain e Cahill (2022); Clayton *et al.* (2023); Hyams (2003) hanno introdotto visioni più sfaccettate dello spazio domestico argomentando, da un lato, come esso possa essere anche uno spazio di violenza,

alienazione o dolore, e, dall'altro, come le traiettorie abitative non siano monodirezionali, unicamente orientate alla costruzione del proprio 'rifugio' (*homemaking*), ma siano piuttosto dei percorsi ad ostacoli in cui eventi di costruzione e smantellamento (*home[un]making*) si alternano all'interno di un campo di forze variabili e dinamiche di oppressione strutturali, geograficamente declinate (Baxter e Brickell; 2014), e di paralleli tentativi di liberazione (Lancione, 2023).

Riferendosi a queste diverse letterature l'articolo si organizzerà in ulteriori cinque sezioni: *in primis* verrà chiarita la mia posizionalità e la terminologia utilizzata. A seguire si discuterà il modo in cui la casa è entrata (seppur in maniera principalmente casuale) nella letteratura geografica sul lavoro sessuale. Lo stesso lavoro verrà quindi fatto a partire da testi non accademici, privilegiando quelli scritti da sex worker. Infine si proporrà un'agenda di ricerca per l'esplorazione dell'intreccio tra prostituzione e geografia a partire dall'abitazione, seguono le conclusioni.

3. POSIZIONALITÀ E TERMINOLOGIA. – Questo articolo costituisce uno dei primi 'prodotti' esito di una ricerca più ampia, e ancora in corso. Negli ultimi due anni in quanto ricercatrice e alleata sono stata coinvolta nelle lotte per i diritti delle lavoratrici del sesso; partecipando direttamente agli sforzi compiuti in Italia, per favorire la rete di mutuo supporto tra prostitute, ridurre gli effetti negativi della stigmatizzazione e di normative discriminatorie, e costruire le basi per la decriminalizzazione del lavoro sessuale e delle condotte ad esso associate.

Ci sono due ragioni principali per menzionare questo mio coinvolgimento pur trattandosi di rassegna bibliografica: il primo è dichiarare apertamente come la mia non sia, e non voglia essere, una posizione neutrale. Il secondo è riconoscere che il mio modo di scrivere è influenzato dalla continua esposizione al campo. La mia posizione è stata coltivata come parte di uno sforzo collettivo più ampio. Anche l'uso della terminologia è stato quindi influenzato. I termini 'lavoro sessuale' e 'prostituzione' saranno utilizzati in modo intercambiabile, a meno che non sia specificato diversamente. Questa scelta riflette la diversità del linguaggio utilizzato dalle lavoratrici del sesso (Garofalo e Selmi, 2022), tenendo conto del fatto che esse utilizzano una varietà di terminologie per descrivere le loro attività.

In questo articolo, le lavoratrici del sesso non sono intese come una categoria omogenea, ma come un gruppo eterogeneo caratterizzato da diversità interna e definito, soprattutto attraverso processi di stigmatizzazione, dall'esterno.

L'uso del termine 'lavoro sessuale' (Leigh, 1997) si basa su una lettura specifica che mira a spostare il discorso sugli scambi sesso-economici da un discorso incentrato sulla 'volontà' e sulla 'scelta' a uno incentrato sui diritti, e sulla capacità di accedervi e di rivendicarli (Smith e Mac, 2022). Da questa prospettiva, lo scambio di sesso per denaro è inteso come una forma di attività lavorativa, a prescindere

dalle circostanze o dai livelli di scelta o coercizione³. I casi in cui gli individui sono costretti a prostituirsi sono visti come casi, a volte estremi, di sfruttamento del lavoro.

Diversamente da quanto potrebbe sembrare, questa posizione non significa sminuire la gravità del traffico ai fini prostituitivi; al contrario, indica che il lavoro sessuale, in quanto attività lavorativa, può essere – e di fatto è – anche sottoposto a condizioni di estremo sfruttamento le quali possono articolarsi secondo le strutture tipiche della ‘tratta’. Tuttavia, l’esistenza di forme di violenza, anche grave, non delegittima la ricerca di riconoscimento e di diritti.

In questo articolo le locuzioni ‘tratta’, ‘persone trafficate’ o ‘vittime’ sono utilizzate unicamente se impiegate nei testi originali; questo perché come afferma Shah (2014) “l’uso della violenza o del traffico di esseri umani come rubrica principale per la comprensione della prostituzione classifica in modo errato gran parte del commercio sessuale” (p. 11) e ignora la sua connessione con altri ‘mondi’ economici, politici e geografici.

Infine un chiarimento risulta necessario relativamente all’uso dei pronomi. Si è scelto di riferirsi alle persone che fanno lavoro sessuale al femminile. Questa scelta è stata presa per favorire la maggior scorrevolezza del testo pur nella consapevolezza di come, fermo restando una maggioranza di donne (cis e trans*), tra chi fa lavoro sessuale ci siano anche persone di genere maschile, *queer* e non binarie. Guardando al di là della leggibilità e della statistica sarebbe quindi più corretto l’utilizzo di pronomi neutri.

4. CERCANDO (LA) CASA: LA LETTERATURA ACCADEMICA. – Come già precedentemente accennato la letteratura internazionale, principalmente anglofona, negli ultimi anni ha dedicato una certa attenzione sia al tema della casa, che al tema del lavoro sessuale e alle sue geografie, tralasciando tuttavia, e salvo alcune importanti eccezioni (Crofts e Prior, 2015; Diatlova, 2017; Hassan *et al.*, 2021; Hubbard e Prior, 2013; Su *et al.*, 2017), l’esplicita esplorazione delle loro interconnessioni. Questo non significa che la dimensione abitativa sia del tutto assente, ma piuttosto che viene toccata in modo casuale, non strutturato. In questa sezione si cercherà pertanto di fare una rilettura di questi contributi spostando lo sguardo su ciò che è stato finora marginale e mettendo la casa al centro. Nel leggere la letteratura sono state individuate quattro intersezioni tra casa, abitare e sex work.

Il primo modo in cui la casa fa la sua, seppur timida, apparizione nella letteratura geografica sul sex work è legato ai conflitti, più o meno accesi, che possono innescarsi dalla prossimità di aree di prostituzione con aree a vocazione residen-

³ È necessario precisare che non tutte le persone che si prostituiscono, specialmente se in condizioni di difficoltà o sfruttamento, si autodefinirebbero lavoratrici sessuali. Non per tutte è semplice rivendicare questo titolo, l’utilizzarlo è infatti frutto di una precisa sensibilità e scelta politica.

ziale. La casa qui non è quella delle prostitute, ma quella di coloro (spesso persone bianche di classe media) che sono disturbati dalla loro presenza. Alla base di questo conflitto, che si articola a livello spaziale, c'è un giudizio di natura morale. La prostituzione infatti è sistematicamente associata a immagini e luoghi di degrado, sporcizia, pericolo. Il cosiddetto 'stigma della puttana' (Pheterson, 1993) è così forte da andare al di là della persona stessa e estendersi ai luoghi. Come articolato nel manifesto *Sex workers in Europe*, "lo stigma separa [le prostitute] dai cittadini 'buoni' e 'decenti' e dal resto della società" (2005, p. 3). La prostituzione tende a essere usata per tracciare i confini di ciò che è considerato accettabile o inaccettabile all'interno (e al di là) dell'eterosessualità (Hubbard, 2002). Le aree residenziali spesso incarnano valori relativi a un'idea relativamente standardizzata di famiglia, oltre che preoccupazioni concernenti il mantenimento del valore della proprietà immobiliare, così che la prostituzione risulta un qualcosa di indesiderabile, da allontanare dalle abitazioni.

Nel contesto italiano questa discussione emerge in modo molto chiaro da quanto riportato da Olcuire (2023) rispetto al caso romano, ma uscendo dalle discipline geografiche o degli studi urbani si può leggere lo stesso sottotesto negli scritti di chi discute la problematicità delle ordinanze, in particolare quelle antiprostituzione (Pitch, 2013). Un caso paradigmatico del tentativo di gestire queste istanze antagoniste è stato quello di Venezia, o più precisamente di Mestre (Carchedi *et al.*, 2008) dove, a partire dal 1994, si apre un dibattito pubblico che porterà anni più tardi all'entrata in vigore di un tentativo di *zoning* atto a delimitare le aree in cui la prostituzione è da ritenersi accettabile.

In questo senso guardare alla casa attraverso il prisma del lavoro sessuale significa osservare, e considerare come rilevante per l'organizzazione urbana, il cortocircuito che si genera all'incontro di registri morali differenti (Waldron, 1987), uno dei quali (ossia quello che supporta un'ideale di sessualità privata, romantica e per lo più monogama) è incarnato dalla residenzialità.

A conferma del ragionamento per cui la prostituta è tipicamente rappresentata come 'l'antitesi' della casa, o di una situazione abitativa dignitosa, tra i pochi contributi che trattano della situazione abitativa delle sex worker ci sono coloro che scrivono della prostituzione in relazione alla condizione di senzateo (McNaughton e Sanders, 2007). Questa attenzione alla prostituta senza fissa dimora, se da un lato rende visibili situazioni complesse altrimenti dimenticate, dall'altro, in assenza di un discorso più articolato sull'intreccio tra casa e lavoro sessuale (quindi con l'impossibilità di cogliere il quadro più ampio), rischia di rafforzare lo stigma e rimarca, piuttosto che intaccare, l'immagine stereotipata della sex worker come soggettività 'perduta', letteralmente senza casa. Dziuban *et al.* (2021) centrano il punto quando scrivono: "se le comunità di sex worker non si sovrappongono a categorie più riconoscibili di comunità vulnerabili, come le persone in crisi per la

mancanza di una casa [...], allora scompaiono dal radar” (p. 373). La casa, quindi, rimane un luogo che, nell’immaginario geografico, non appartiene alle lavoratrici del sesso, o perché è marginale nella discussione o perché, quando presente, è per lo più rappresentata dai registri espressivi del conflitto e dall’assenza.

Un secondo modo in cui la casa è entrata ‘lateralmente’ nella letteratura geografica sul lavoro sessuale è nel senso stretto di bene materiale associato a un preciso valore commerciale. In particolare questo emerge con particolare forza durante processi di gentrificazione in quartieri storicamente abitati (anche) da prostitute, le quali si ritrovano quindi senza abitazioni e/o luoghi di lavoro a causa di progetti per la città che, in nome della riqualificazione e di un accumulo di valore immobiliare, non le vogliono nel futuro di quelle aree. Ad esempio Hubbard (2004) riporta lo spostamento coatto delle lavoratrici del sesso di Soho (Londra). Lì, il Comune acquistò “proprietà che, secondo le autorità, venivano utilizzate per ‘scopi immorali” (Hubbard, 2004, p. 1687). L’obiettivo moralizzante costituisce quindi una giustificazione per privare sistematicamente un gruppo specifico della possibilità di abitare e lavorare. Relativamente al contesto italiano non ci sono articoli accademici che trattano di questo aspetto in modo specifico. Questo è in parte dovuto a quanto si accennava precedentemente riguardo alla carenza di riflessione rispetto alle geografie della sessualità, in generale, e del sex work, in particolare; ma anche al fatto che i processi di riqualificazione in Italia sono in larga parte stati meno ‘spudorati’ di quanto non sia avvenuto in metropoli di altre parti d’Europa, come ad esempio Londra. Ciò non significa che non vi siano stati tentativi di escludere chi si prostituisce da intere zone delle città anche su una base immobiliare e abitativa. Un caso su cui riflettere può essere quello di Genova, città in cui il centro storico è una tradizionale area di prostituzione e in cui nel 2008 il Comune approvò un’ordinanza che vietava l’uso di alcuni locali detti ‘bassi’ (esattamente quelli utilizzati da chi si prostituiva) in una limitata porzione del centro storico (provvedimento sindacale 287/2008). Spostandoci a Sud un altro quartiere su cui da anni si è sviluppata una discussione sulla ‘necessità’ di rigenerazione è quello di San Berillo, a Catania. Luogo, questo, in cui si incontrano e scontrano diverse soggettività ai margini, inclusa una nutrita comunità di prostitute (Di Ronco *et al.*, 2021). Questi sono tra gli esempi più evidenti di quello che Baxter e Brickell (2014) chiamano *home(un)making*, ossia smantellamento o decostruzione della casa, con cui si intende quel processo “attraverso il quale le componenti materiali e/o immaginative [metaforiche] dell’abitazione vengono involontariamente o deliberatamente, temporaneamente o permanentemente, dismesse, danneggiate o addirittura distrutte” (p. 3).

Una terza modalità in cui la casa ha fatto, quasi implicitamente, il suo ingresso nella letteratura relativa al lavoro sessuale, è come spazio che va oltre la sua stessa materialità e si estende al di là dello spazio fisico che essa occupa. In questo senso

la casa diviene più un ideale e un insieme ramificato di relazioni, anche su lungo raggio, che un bene chiaramente delimitato. Il riferimento è quindi alla casa come 'paese d'origine', al 'villaggio d'origine' e ai legami che da essi si dipanano. Questa accezione di casa è principalmente presente nella letteratura che si occupa di prostituzione in senso di tratta (Laurie and Richardson, 2021; Yea 2015, 2020) o che, assumendo uno sguardo più ampio, guarda ad essa in relazione alle migrazioni, tanto internazionali quanto interne (Kong, 2017; Van Blerk, 2008).

Una pietra miliare della letteratura sul lavoro sessuale è costituita dal lavoro di Kempadoo e Doezema (1998), incentrato sulle esperienze delle lavoratrici del sesso al di fuori dell'Occidente'. La casa non è al centro dell'attenzione neppure in questo testo, eppure una lettura attenta mostra diverse sfumature di ciò che l'abitare comporta per le lavoratrici del sesso in relazione alle loro esperienze migratorie passate, in corso o potenziali. Inoltre, da questo lavoro, come da quelli di Hoang (2015), Shah (2014) o Agustín (2008), emerge un tratto fondamentale delle relazioni tra lavoro sessuale, migrazione e casa: le sex worker, come moltissime altre persone migranti, inviano rimesse con cui si costruiscono "nuove case che hanno fundamentalmente alterato il paesaggio fisico delle loro città d'origine" (Hoang, 2015, p. 25). Da ciò si evince chiaramente come il lavoro sessuale sia spesso intimamente connesso a un'alterazione significativa del paesaggio urbano e, soprattutto, a un cambiamento delle aspirazioni abitative a 'casa', ovunque essa sia.

Infine, il quarto modo in cui la casa entra nella letteratura geografica del lavoro sessuale è come spazio abitato, la cui fisicità e spazialità sono cariche del vivere quotidiano: abitudini, conflitti, aspirazioni. In questo senso i principali riferimenti sono il lavoro di Diatlova (2017) e quello di Su *et al.* (2017). Nel primo l'autrice osserva come le donne di lingua russa che lavorano "nell'industria erotica in Finlandia concettualizzano e danno un senso alla casa a fronte del loro coinvolgimento nel mercato del sesso" (p. 1). Questo lavoro costituisce un'eccezione nel panorama della letteratura geografica sul sex work, in quanto non solo mette in luce come l'effetto cumulativo di essere persone migranti e prostituirsi porti a una condizione di precarietà abitativa, ma evidenzia come l'effetto di tale intersezione non si limiti alle difficoltà di accesso all'alloggio, ma permei anche diversi aspetti della quotidianità. Ad esempio, le lavoratrici del sesso sottolineano l'importanza di rimanere il più possibile invisibili ai vicini; attuando tattiche specifiche come non camminare con i tacchi o dare istruzioni ai clienti di passare inosservati (questo sottolineato anche da Crofts e Prior, 2015).

Nel loro contributo Su *et al.* (2017) invece evidenziano come le reti amicali e di supporto tra sex worker siano un fattore fondamentale per le lavoratrici sessuali (in quel caso di fascia medio-alta) in Cina. Commentando alcune interviste sottolineano come nella quotidianità, vista anche una vita caratterizzata da continui spostamenti, il loro attaccamento si sviluppa non tanto nei confronti di una casa

concreta, ma nel legame con le altre, amiche e colleghe. Questo articolo inoltre merita di essere menzionato per l'importante lavoro che compie nel collegare la letteratura sul sex work alla letteratura critica sull'abitare (Domosh, 1998; Mallett, 2004; Blunt e Varley, 2004)

Anche Olcuire (2023), dall'Italia, fornisce diversi esempi di come il lavoro sessuale influisca sul modo in cui si accede all'alloggio e lo si abita. Il suo manoscritto dà un'idea di come lo spazio della casa sia costantemente negoziato tra esigenze personali e lavorative.

Questi ultimi scritti indicano come l'avvicinamento al campo apra a una rinnovata complessità, in cui il lavoro sessuale e la casa si compenetrano attraverso le pratiche quotidiane. Questi elementi emergono in modo molto più marcato nella letteratura scritta da sex worker, come presentato nella prossima sezione.

5. CERCANDO (LA) CASA: GUARDARE AI TESTI SCRITTI DA SEX WORKER. –

Siamo lavoratrici del sesso, siamo attiviste e vogliamo [...] poter raccontare le nostre battaglie, le nostre guerre, i nostri sogni.

Brigada Cajetera, 2018

In questa parte dell'articolo si farà un'operazione parallela a quella della sezione precedente considerando però testi e materiali non accademici e dando priorità a quelli scritti da sex worker. Anche in questo caso l'intento è quello di cercare (la) casa all'interno di scritti i cui principali scopi, il più delle volte, esulano da essa. È bene chiarire come l'obiettivo di questa sezione non sia l'eshaustività, ma piuttosto il sottolineare come il rapporto casa-abitazione-lavoro sessuale sia più complesso e sfaccettato di quanto la ricerca sia stata finora capace di riconoscere⁴. I testi citati di seguito sono dei frammenti che provengono da diverse esperienze. Essi possono

⁴ Un'ulteriore appunto appare necessario: questa sezione è strutturata e presentata creando un parallelismo metodologico rispetto alla precedente. Questo potrebbe apparire un azzardo. Basandosi infatti principalmente su fonti scritte direttamente da sex worker l'impressione potrebbe essere piuttosto che si tratti di un 'prologo' del lavoro empirico e della ricerca etnografica. Preme pertanto sottolineare come questa scelta 'narrativa' sia stata fatta per due ragioni principali. La prima è strettamente procedurale: iniziando a trattare il tema, e vista la scarsità di testi accademici che guardassero alla casa dal punto di vista di chi si prostituisce (e viceversa, che guardassero alla prostituzione dagli spazi dell'abitare) non sono rimaste molte altre scelte se non cercare informazioni altrove, provando a sistematizzarne gli spunti, esattamente come fatto con gli articoli e i libri della sezione precedente. Il secondo motivo nel presentare e ricercare questo parallelismo è epistemologico. Questo vuole essere un tentativo, forse solo in *nuce*, di scardinare delle gerarchie che attraversano chi produce conoscenza e come lo si fa. Credo sia importante che i testi scritti da sex worker vengano considerati in modo comparabile a quelli elaborati in contesti più istituzionali. Comparabili non in quanto aventi le stesse caratteristiche contenutistiche e/o stilistiche, ma in quanto similmente validi per un lavoro di analisi e ricognizione, qual è una rassegna bibliografica.

dare un'idea di ciò che lo 'stare a casa nel mondo' dal punto di vista di chi si prostituisce può significare, ma non possono essere universalizzati. Come scritto da Kempadoo e Doezema (1998), l'omogeneizzazione delle origini della prostituzione e la cancellazione delle differenze contestuali portano a un "fallimento nel convalidare storie e soggettività che si trovano al di là del campo di osservazione, portando così, ancora una volta, l'Occidente a definire il resto" (p. 13).

Anche in questa sezione si riconoscono almeno quattro angolazioni dell'intreccio tra abitare e lavoro sessuale.

La prima riguarda la casa come luogo di lotta e rivendicazione.

Il 7 dicembre 2023 la pagina Instagram del collettivo di sex worker, *ex sex worker* e alleate Ombre Rosse pubblica un appello di solidarietà scrivendo un post di cui si riporta uno stralcio:

Unx compagnx ha bisogno di tutto il nostro sostegno per fronteggiare l'ennesimo tentativo di marginalizzarci negandoci, o rendendo irraggiungibile, anche ciò che dovrebbe essere di più basilare: la casa. Lx sex worker vivono costantemente in un sistema che rende precaria la nostra condizione abitativa, negando anche la sola possibilità di una stabilità, attaccando in modo sistemico anche ciò che a volte sembra scontato, come poter utilizzare un appartamento (Ombre Rosse, 2023).

Questa chiamata alla solidarietà mette chiaramente in luce come l'alloggio sia una questione centrale nelle lotte delle lavoratrici del sesso: un luogo e un oggetto di rivendicazione e resistenza. Non si tratta di una novità, altri esempi costellano la storia dell'ultimo secolo, anche – e soprattutto – al di fuori dei confini dell'Italia. Partendo dalle figure note: Silvia Rivera, conosciuta soprattutto per essere stata una figura di spicco nelle rivolte di Stonewall, era una sex worker che faceva parte di STAR (Street Transvestite Action Revolutionaries), un gruppo che offriva rifugio notturno a giovani trans*; e lei stessa è stata una senzatetto. Nonostante la centralità che, nelle sue lotte, hanno ricoperto sia prostituirsi che l'aver vissuto da senza fissa dimora, questa interazione è spesso oscurata nella sua rappresentazione (Chateuvert, 2015; Rivera e Johnson, 2021). In un periodo di poco successivo, e spostandoci in Inghilterra, gli scritti di Selma James testimoniano come le lotte delle lavoratrici del sesso e le lotte femministe per l'alloggio abbiano una lunga storia di intersezione. A Londra il movimento che chiedeva il riconoscimento di un salario per il lavoro domestico si schierò a fianco delle lotte del Collettivo delle Prostitute (James, 1983) e quando, in seguito alle proteste in Francia, decisero di occupare una chiesa, una delle richieste principali fu "protezione immediata, welfare, alloggio per le donne che vogliono uscire dal business" (James, 1983, p. 121). Spostandoci dal contesto anglofono, in Messico intorno agli anni '20 del Novecento a seguito di un aumento delle tasse sull'alloggio le sex worker ebbero un ruolo centrale nell'organizzazione di un movimento radicale per il diritto all'a-

bitare; protestarono prendendo i materassi delle loro stanze e incendiandoli mentre li gettavano nelle strade e, una volta attirata l'attenzione, si coordinarono con altri movimenti di matrice comunista e anarchica (Hombre de Humo, Vilenica e Montes de Oca, 2023). È sempre in Messico che in tempi ben più recenti è stata aperta da due sex worker una delle prime case affinché prostitute in età avanzata, o che ormai hanno smesso di lavorare, possano alloggiare nonostante le difficoltà economiche (Desrus e Gómez Ramos, 2014). Se questi sono esempi di come la casa sia stata storicamente al centro delle lotte delle sex worker, è bene comunque scendere un po' più nel dettaglio.

Come si evince dalla letteratura scritta dalle lavoratrici sessuali, in molti contesti – e certamente in quello italiano – il problema dell'accesso all'alloggio è almeno duplice. Da un lato il tema è quello di ottenere una casa mentre si è nella prostituzione, come chiarisce Orellano, lavoratrice del sesso e attivista argentina: “La prostituta non può affittare perché non ha un contratto [di lavoro]. Finisce per pagare il doppio o per affittare una stanza il cui proprietario, sapendo cosa fa per vivere, finirà per farle pagare più del dovuto” (Orellano, 2022, p. 115).

D'altro canto, nel caso le lavoratrici del sesso vogliano uscire dalla prostituzione ogni fonte di reddito svanisce, ma lo stigma spesso rimane, rendendo ancora più difficile l'accesso a una soluzione abitativa dignitosa. In un post che descrive la situazione affrontata durante la prima ondata della pandemia Covid-19, il collettivo spagnolo “OTRAS” afferma chiaramente la centralità della questione abitativa:

Per 40 giorni abbiamo raccolto fondi da donazioni private, da persone che credono nel sostegno reciproco e nella solidarietà [...] La cosa più immediata è stata quella di supportare chi ci ha chiamato perché erano state minacciate di sfratto dalle loro case, appartamenti, stanze, club, ecc. In poco tempo, abbiamo reso chiaro il messaggio: nessuno può buttarvi fuori finché dura lo stato di allarme, denunciate (OTRAS, 2020).

Iniziative di supporto simili si sono svolte in tutta Europa, ad esempio in Italia (Ombre Rosse e CDCP), Inghilterra (SWARM) e Polonia (Dziuban *et al.*, 2021).

Le lavoratrici del sesso hanno ripetutamente chiarito come la casa sia un nodo fondamentale della loro esperienza urbana, in cui sentimenti di precarietà, paure, rivendicazioni si intrecciano:

Molte lavoratrici del sesso temono che rendersi visibili alle autorità possa portare a un'azione penale o a un'irruzione della polizia nella loro casa. Inoltre, le lavoratrici del sesso possono temere di essere denunciate [...]. Molte lavoratrici del sesso vogliono mantenere il loro lavoro sessuale privato: dal padrone di casa per paura di essere sfrattate, dalle altre persone della comunità per paura di essere stigmatizzate e, a volte, dagli altri membri della famiglia (SWARM, 2020).

A partire da questa citazione si può introdurre una seconda intersezione che emerge dalla lettura delle pieghe di questa letteratura, ed è la dimensione relazionale e performativa che si articola intorno alla casa.

Leggendo quanto scritto da lavoratrici del sesso si evince come la casa sia uno spazio di intersezione di ruoli e dinamiche; non solo uno spazio legato alla sfera privata, ma anche un luogo di lavoro. Questa duplice natura è catturata in modo vivido nei libri di Griselidis Réal, lavoratrice del sesso e attivista che scriveva negli anni Settanta: “Apro loro la porta, di notte, da sola in casa [...] Sono nuda davanti a loro, e il decimo sa che tutti gli altri mi hanno dato 110 franchi, quindi potrebbe facilmente strangolarmi [...]. E invece niente: parole, carezze e sorrisi, baci e amicizia” (Réal, 2021, p. 11).

Questo passaggio sottolinea il duplice ruolo della casa: se da un lato è il ‘proprio’ spazio, dall’altro è uno in cui le transazioni e le interazioni sessuali ed economiche rendono necessario tenere conto delle dinamiche (e rischi) ad esse associate. La descrizione di Réal sottolinea inoltre la dimensione performativa: affermando di essere “nuda di fronte a loro”, l’autrice riconosce una dinamica specifica in cui la casa diviene il contenitore in cui lei non è più solo abitante ma è lavoratrice. Questo rivela come abitare comporti l’adesione a codici e orari lavorativi/sociali, che implicano ruoli e prestazioni specifiche. L’abitare si trova così a cavallo in una serie di regole legali e informali, tra cui quelle imposte dal padrone di casa, dai vicini, dai clienti e da loro, le dirette protagoniste. Allo stesso modo, LaShawn (2016), nel ripercorrere le traiettorie delle lavoratrici del sesso afroamericane agli inizi del XX secolo, scrive specificamente come non fosse “raro che le lavoratrici del sesso e altri abitanti delle città utilizzassero i loro spazi abitativi per scopi commerciali e lavorativi” (p. 143). Qui si sottolinea come le prostitute si destreggiassero tra molte relazioni: “Lavorando nell’intimità delle loro case o in stanze ammobiliate, alcune lavoratrici del sesso cercavano consapevolmente di nascondere il loro lavoro agli sguardi giudicanti delle loro famiglie, degli amici e dei vicini” e, soprattutto, dei proprietari. Nella New York del XX secolo, analogamente a quanto potrebbe accadere oggi, soprattutto nel caso di persone migranti, “l’emergere a livello pubblico del loro lavoro e delle loro attività sessuali poteva portare allo sfratto o all’arresto” (LaShawn, 2016, pp. 143-144).

È bene comunque considerare come l’equilibrio tra sfera personale e lavorativa sia mobile; influenzato dalle inclinazioni personali, dall’organizzazione, e dal luogo di lavoro. Quella che segue è la descrizione di una sex worker trans* che lavorava per strada a Bologna tra gli anni ’80 e ’90:

La vita di casa e la vita di strada sono tra loro come il giorno e la notte, anche se poi le due vite si intrecciano irrimediabilmente. Un conto è quando vai a battere, lì vendi sesso, quindi devi mostrare, fare l’erotica, cercare di essere piacevole e attraente [...] di notte devo recitare [...] di giorno invece quando faccio la casalinga, non recito perché è una di-

menzione che sento mia. Anche se mi vesto o mi travesto in casa, dietro i fornelli, o anche facendo il bucato o altri lavori di casa, sono me stesso (Marcasciano, 2020, p. 94).

Qui ritorna la questione chiave della performance, profondamente intrecciata con i significati socializzati all'intreccio tra spazialità e genere: mentre nella narrazione di Réal la casa come 'focolare domestico' veniva messa in discussione, in questo passaggio la domesticità costituisce proprio il cardine che permette alla performance di svolgersi nelle strade. Nel loro insieme, questi testi illuminano le intricate dinamiche che segnano le relazioni delle lavoratrici del sesso con le loro case. Esse non sono spazi avulsi, ma sono intrecciate al mondo (Burrell, 2014). La casa funziona contemporaneamente come luogo di intimità, transazioni economiche, privacy e performance, riflettendo la complessa realtà multi-spaziale del lavoro sessuale.

L'aspetto performativo si estende anche oltre le interazioni con i clienti, includendo le relazioni con i vicini. La casa diventa così un terreno di incontro e scontro con il giudizio sociale (Clayton *et al.*, 2023). Dalla biografia di Corso, fondatrice insieme a Covre del Comitato per i diritti Civili delle Prostitute:

La moglie del nostro vicino all'inizio ci ha preso in simpatia, eravamo due signore, due donne adulte, simpatiche, gentili, che salutavano tutti. Come poteva fare altrimenti? [...] Poi, quando hanno scoperto chi eravamo, sono cominciati i guai! Prima ci hanno tolto subito il saluto, e poi [...] hanno iniziato una guerra fredda arrivando a cose ignobili (Corso e Landi, 2003, p. 263).

Infine l'abitazione è anche una cornice per l'articolazione dei legami familiari. Il libro curato da Lee (2015), ad esempio, raccoglie una serie di brevi testimonianze, per lo più di attrici porno, che fanno *coming out* con le loro famiglie. In molti casi, queste conversazioni avvengono all'interno della casa, che diviene quindi una cornice in cui le identità di sorelle, figlie, amiche e lavoratrici del sesso si incontrano e a volte collidono.

È a questo punto che si intravede un terzo fattore di intersezione, riguardante la dimensione simbolica. La materialità della casa è connessa a mondi di simboli, talvolta impliciti, o tra loro in competizione. Simboli di potere e status, pregiudizi, preconcetti, aspirazioni e futuri possibili.

Ad esempio nel libro *We Too*⁵ diversi contributi fanno risalire esplicitamente l'ingresso nella prostituzione alla ricerca di un alloggio stabile, e all'incontro con un livello di ricchezza superiore alle possibilità economiche del momento:

⁵ Libro scritto negli USA sulla scia del movimento 'Me Too' in cui le autrici raccontano storie di violenze all'interno del lavoro sessuale, rifiutando qualsiasi retorica del vittimismo.

Un'amica, una bella donna bianca, mi ha invitato nel suo splendido attico a Manhattan, dove si era appena trasferita con il suo [...] sugar daddy. Lo volevo. Volevo trovarne uno (West, 2021, p. 13).

L'attico qui rappresenta la prospettiva agognata:

Sapevo di essere un oggetto di desiderio; il problema era come sfruttare questo a mio vantaggio. Come potevo trasformare l'attenzione indesiderata in un alloggio? (p. 14).

Il libro è ricco di riferimenti simili, che indicano come molte entrino nella prostituzione anche per far fronte a situazioni di insicurezza abitativa. Il lavoro sessuale e l'esclusività del mercato immobiliare sono profondamente legati. Ciò non delegittima la prostituzione in quanto tale, anche qualora svincolata da situazioni di necessità, ma piuttosto indirizza l'attenzione verso i meccanismi alla base di un sistema abitativo che emargina porzioni significative di popolazione, e sottolinea l'intersezione tra molteplici livelli di esclusione. Per complicare ulteriormente questa relazione, è essenziale ricordare – come visto anche sopra – che, sebbene il lavoro sessuale sia spesso una strategia per riuscire a pagare l'alloggio, lo stigma che lo circonda, insieme alla sua natura tipicamente informale o del tutto illegale (a seconda dei contesti legislativi), rende estremamente difficile assicurarsi soluzioni abitative sul mercato regolare. Ciò comporta un'elevata esposizione a forme di manipolazione: l'alloggio diventa un mezzo (simbolico e materiale) per esercitare potere, sia esso sotto forma di sfruttamento economico o di controllo personale, o entrambi. Le relazioni con protettori, clienti, colleghi, amici, o mariti sono rese più complesse dall'essere una lavoratrice del sesso, e l'orizzonte di un alloggio sicuro può diventare parte integrante dello scambio, formalizzando e rafforzando relazioni non paritarie.

Le variabili geometrie di potere in cui si muovono le lavoratrici del sesso non sono contingenti, ma inscritte in un'organizzazione dello spazio modellata da specifiche concezioni economico-morali. Tant'è che se le gerarchie incarnate dalla casa, e dalla proprietà come simbolo di successo, sono potenti nell'influenzare le relazioni tra le lavoratrici del sesso e i clienti, esse segnano anche differenze tra le prostitute stesse. Poiché le tariffe (*rates*) di chi si prostituisce variano immensamente – a seconda della tipologia di lavoro sessuale, dell'estetica, dell'origine (e forme di razzializzazione associate), dei servizi offerti – le disparità economiche sono vastissime. Soprattutto per coloro che guadagnano cifre consistenti, la proprietà immobiliare diventa un modo per consolidare quanto ottenuto, nonché per acquisire rispettabilità nella società e status tra le colleghe. Hoang (2015), basando la sua ricerca sul Vietnam, riporta come una lavoratrice, arricchitasi attraverso la prostituzione, abbia guadagnato una posizione specifica all'interno delle gerarchie delle prostitute (mignottarchia o *whorearchy*) investendo in immobili: “Le lavoratrici

del sesso guardavano [con ammirazione] ad Hanh per il denaro e gli altri beni che possedeva” (Hoang, 2015, p. 85).

L'idea di 'rispettabilità', così come si articola all'interno di economie capitaliste e moralmente 'cariche', è complessa e sfaccettata. Le pratiche delle lavoratrici del sesso oscillano spesso tra mille contraddizioni che, se da un lato possono rafforzare le gerarchie legate al denaro, dall'altro possono minare significativamente i preconcetti e i simboli della presunta 'virtù'. Questo processo di decostruzione (a volte fortemente contraddittorio) avviene anche attraverso il rapporto con la casa, o con parti di essa. L'attivista e lavoratrice sessuale Pluma Sumaq mostra come un intero immaginario sia costruito attorno agli oggetti dell'abitazione:

Contare i soldi sul letto è un tabù nella mia famiglia. Crescendo, non ho mai capito bene perché, ma sospettavo che fosse un'altra delle nostre innumerevoli usanze quotidiane sudamericane che ci assicuravano il giusto rapporto con il mondo degli spiriti. [...] Alla fine sono diventata una brillante zoccola e contavo abitualmente i soldi, ovunque si presentasse la privacy. Non essere in grado di contare i soldi su un letto è diventato un ostacolo molto più grande di quanto avrei mai potuto immaginare [...] E la prima volta che l'ho fatto, ho capito immediatamente che questa convinzione era in realtà radicata nella puttanofovia e non nella nostra cultura (Sumaq, 2016).

Il concetto di rispettabilità passa attraverso pratiche che vengono infrante, rimodellate e messe in discussione quando si entra nel mondo del lavoro sessuale.

Sulla base dei precedenti paragrafi si può ora passare al quarto, ed ultimo, punto: parlare di 'casa' al singolare è spesso riduttivo, guardando all'intersezione con il sex work è spesso più indicato parlare di 'case', al plurale. Come scritto ad esempio da Smith e Mac (2022), e questo anche sottolineato da alcuni contributi accademici (Kempadoo e Doezema, 1998; Agustín 2008; Crofts e Prior, 2015; Su *et al.*, 2017), le lavoratrici del sesso attraversano una molteplicità di spazi. Non solo le geografie del lavoro sono fluide, ma spesso le prostitute, avendo difficoltà ad avere una stabilità abitativa, sono costrette a meccanismi altamente mobili in cui devono affidarsi a contatti personali o altre soluzioni (a volte di sfruttamento) per assicurarsi un posto dove alloggiare.

Orellano scrive ad esempio:

Eravamo in casa di un'amica e della sua famiglia. Ci ha dato rifugio dopo una di quelle notti di violenza nella casa che tutte condividevamo. Siamo rimaste lì per un mese, finché non abbiamo trovato un appartamento che potevamo permetterci (Orellano, 2022, p. 49).

La necessità di soddisfare allo stesso tempo esigenze personali e lavorative, unita alla frequente indisponibilità di opzioni sul mercato immobiliare regolare, costringe spesso chi si prostituisce a partecipare a varie tipologie di mercati abitati-

vi informali. La situazione è più difficile in quei contesti in cui il lavoro sessuale è illegale *tout court* o il cliente è criminalizzato. In quest'ultimo caso chi affitta a una lavoratrice del sesso sotto il profilo legale è considerato alla stregua di un criminale, un 'pappone', e questo tende a ridurre le opzioni abitative a disposizione per le sex worker e a rendere quelle disponibili più instabili.

Il ragazzo da cui l'affitto è (legalmente) il mio pappone... Quindi, se lo scoprissero, dovrebbe sbattermi fuori molto velocemente... Sarebbe una catastrofe perché se non ho l'appartamento, non so come diavolo potrei lavorare (SWARM, 2020).

Per quanto riguarda il contesto italiano, è Marcasciano (2018; 2020) a contribuire ad approfondire la complessità dei percorsi abitativi che, negli ultimi cinquant'anni, hanno segnato l'esperienza trans* (fortemente intersecata con il lavoro sessuale). L'autrice ci accompagna attraverso una varietà di spazi abitativi: dagli appartamenti al piano terra a Napoli alle baracche a Roma, dalle pensioni trasformate dalle lavoratrici trans* in abitazioni, alle occupazioni abitative o agli appartamenti di amici disponibili a spostare la residenza legale (questo permetteva di fare marchette senza essere espulse dalla città). Dalle prostitute 'in pensione' che affittano i loro letti a colleghe più giovani, alla possibilità di ereditare un posto da un cliente deceduto. La rilevanza di queste narrazioni risiede sì nel trasmettere una conoscenza legata ad un mondo ed esperienze specifiche e spesso marginali, ma ancor di più in una narrativa che è 'metodo'. Esse mostrano infatti un'incredibile (e poetica) capacità di trasmettere varietà e complessità senza appiattire la caleidoscopica realtà che ha caratterizzato l'esperienza abitativa delle sex workers trans* degli ultimi cinquant'anni.

6. (S)PUNTI PER SCARDINARE IMMAGINARI. – Dalla rassegna presentata nelle sezioni precedenti emerge come, nonostante la scarsa attenzione che le è stata dedicata in questo campo di studi, la casa costituisca un epicentro (Brickell, 2020) composto di una dimensione materiale e una immaginativa, in cui convergono problemi, intimità, identità e atti di resistenza (Blunt e Dowling, 2006). Non solo: l'atto di scambiare sesso per denaro implica modalità specifiche di relazionarsi con, e di accesso a, essa. Modalità che sono 'intrecciate' con il mondo, incastonate in dinamiche strutturali che determinano chi, come e quando è ammesso nello spazio urbano, incluso quello abitativo. Prestare attenzione alle esperienze abitative delle lavoratrici sessuali significa dotarsi di maggiori strumenti di lettura per comprendere e decostruire queste strutture, ed eventualmente ripensarne il funzionamento.

Ci sono in particolare cinque aspetti da considerare con più attenzione, (s)punti di riflessione che si aprono guardando alla casa e all'abitare attraverso il prisma del lavoro sessuale, e che spero possano tornare utili per tracciare una futura agenda di ricerca:

- a) il primo riguarda la relazione tra giudizio morale, regolamentazione, ed uso dello spazio. Sappiamo incredibilmente poco riguardo a come e quanto valori, giudizi e pratiche morali costituiscano una barriera all'accesso di una parte fondamentale della città, quella dell'alloggio, e come queste si declinino geograficamente attraverso diverse zone, nonché come varino al sommarsi di elementi di marginalità. È quindi urgente riconoscere che siamo in gran parte ignari di come il giudizio morale attraversi l'intima quotidianità dell'abitare. A questo proposito Clayton *et al.* (2023) invitano a riflettere su quanto dell'iniqua esperienza che si ha della casa sia dovuta al fatto che spesso essa viene vista come un'estensione dell'identità, e alcune identità (o percepite tali) non solo sono sottoposte a giudizio più di altre, ma anche obbligate all'interno di una costante cornice performativa, che l'idea stessa di casa e rispettabilità contribuiscono a costruire e mantenere.
- b) In secondo luogo, le economie politiche e abitative in relazione al lavoro sessuale non sono state adeguatamente interrogate. Non sappiamo molto su dove le lavoratrici del sesso siano dislocate, su come partecipino alle economie formali o informali, o su come il capitale prodotto attraverso il lavoro sessuale sia reinvestito nei mercati immobiliari. La questione qui non è di natura investigativa, non si tratta di far venire allo scoperto qualcosa di torbido o sommerso, ma piuttosto di capire come il mercato del sesso partecipi nella costruzione delle città, e quindi come l'urbano sia costruito anche attraverso la sessualità. La letteratura scritta dalle lavoratrici del sesso, o da studiosi con un occhio più transdisciplinare, rivela l'esistenza di un'intera economia abitativa legata agli scambi sessuali. Si tratta di un fenomeno eterogeneo, che va da una scala macro, come il reinvestimento dei guadagni in immobili (in loco o attraverso le rimesse inviate nei Paesi di origine), a pratiche micro di affitto informale e solidarietà.
- c) Terzo, tenere conto dell'intersezione tra alloggio e lavoro sessuale ci costringe a riconoscere forme di organizzazione e/o resistenza che sono passate in gran parte inosservate, anche tra chi si occupa di lotte per la casa. Si pensi a quanto scritto rispetto alle esperienze delle lavoratrici sessuali in Messico, alle alleanze tra lavoratrici domestiche e prostitute in Inghilterra, a forme di solidarietà tra sex worker in Spagna, Italia, Polonia durante le prime fasi di Covid-19, tutte aventi il tema della casa al loro centro. La difficoltà di vedere e riconoscere queste esperienze come rilevanti per un'elaborazione teorica sulla casa è probabilmente attribuibile alla prevalenza di una narrazione egemonica che, guardando alle lotte per l'alloggio prevalentemente dalla prospettiva della deprivazione economica, ossia la mancanza di denaro, ha trascurato altri aspetti che si intersecano con essa (ad esempio la stigmatizzazione). Sebbene l'aspetto materiale e di classe sia indubbiamente centrale, guardare alla casa e all'abitazione attraverso il prisma del lavoro sessuale ci permette di problematizzare come forme di

resistenza emergano e si organizzino intorno a una combinazione di forme di emarginazione e sfumature di subalternità, comprese quelle radicate nelle nozioni di sessualità e/o genere.

- d) In relazione al punto precedente, guardare all'intersezione tra il lavoro sessuale e l'abitare è utile per mettere in discussione idee predeterminate di precarietà, scrutarne le cause, e considerare la vastità di significati e forme che essa può assumere (Millar, 2017). Se uno dei pochi modi in cui il lavoro sessuale è stato considerato nella sua relazione con l'abitare è stato parlando di 'senzatetto', la precarietà si sviluppa anche al di là della mancanza di un riparo: nella paura di essere esposte come lavoratrici del sesso, nell'impossibilità di trovare un alloggio sul mercato regolare, nel dover fare affidamento su reti di relazioni estese e incerte, nell'erosione dei legami familiari. Le lavoratrici del sesso possono avere vite precarie anche quando le somme guadagnate sono ingenti, poiché la precarietà non è definita solo dall'assenza di ricchezza economica, ma anche dal modo in cui essa viene giudicata, contabilizzata e resa socialmente utilizzabile, nonché dal grado di esposizione all'indeterminatezza e alla (obbligata) dipendenza da altri (Tsing, 2015; Butler e Athanasiou, 2013).
- e) Infine, considerare l'abitare nelle geografie del lavoro sessuale permette di interrogarne la spazialità relazionale, ossia come le relazioni si articolino tra, e nonostante, i limiti posti dalle geometrie (e dalle geografie) dello stigma. Sebbene, al di là delle discussioni sulla tratta, questo aspetto non emerga quasi mai negli scritti accademici (con l'eccezione di Su *et al.*, 2017), i pezzi scritti da lavoratrici del sesso e da alleate testimoniano un'ecologia relazionale complessa che si struttura precisamente intorno alla casa stessa. Questo discorso riguarda l'affettività, la lotta, le aspettative e gli squilibri di potere.

In un contesto come quello italiano in cui l'interazione tra lavoro sessuale e spazio è ampiamente inesplorata, partire dalla casa significa complessificare considerevolmente il quadro, scardinando e ricostruendo immaginari. Le geografie del lavoro sessuale non sarebbero le sole a beneficiare di una maggiore considerazione delle esperienze di chi si prostituisce. Esse possono infatti apportare un contributo significativo alla teorizzazione ed elaborazione dei processi di costruzione e smantellamento (*homemaking/home(un)making*) suggeriti da Baxter e Brickell (2014). In particolare possono aiutare ad interrogarci sulla loro multiscalarità, su chi siano gli attori e come la dimensione morale e performativa siano parte integrante di essi, nonché sul pericolo che vissuti di precarietà e resistenza vengano invisibilizzati.

7. CONCLUSIONI. – In questo articolo ho evidenziato, in primis, una mancanza di immaginazione geografica a causa della quale le sex worker sono relegate allo spazio del marciapiede e, a seguire, come nel contesto italiano la geografia e gli

studi urbani abbiano dedicato scarsa importanza alle geografie del lavoro sessuale – ma più in generale alle geografie della sessualità. La domanda è quindi: da quale spazio iniziare questa esplorazione? La proposta è di iniziare dalla casa. Ci sono svariate ragioni a supporto di questa proposta: la prima è che centrare gli spazi abitativi nel discorso sul sex work costituisce una rottura rispetto all’immaginario che si associa alla prostituzione, letteralmente ricolloca il tema e, attraverso questo movimento, permette di leggerlo in maniera differente. La seconda ragione per partire dalla casa è che le esperienze delle lavoratrici sessuali, in quanto soggettività che devono costantemente confrontarsi con limiti normativi e stigma sociale, permettono di mettere in luce delle dinamiche abitative che, per quanto colpiscono loro in modo specifico, sono strutturali. Questo consente inoltre di ricollegarsi, e contribuire, a dibattiti già in corso che interrogano la natura stessa di ciò che comunemente è chiamato ‘casa’, nonché le forme in cui vi si accede, la si organizza e attraversa. Infine guardare al lavoro sessuale a partire dalla casa significa riconoscere un luogo di pratiche politiche, o potenzialmente politiche, che altrimenti vengono sistematicamente ignorate o silenziate.

Con queste premesse, l’articolo passa quindi in rassegna quanto scritto in ambito accademico, e non, sul sex work; ‘leggendo tra le righe’ e cercando (la) casa: ponendola al centro del discorso anche, e soprattutto, ove essa sia sempre rimasta marginale. Ciò che emerge è, da un lato, un’estrema varietà di accezioni in cui la casa e l’abitare sono declinati (ad esempio la casa come geografia ‘estesa’, come bene materiale associato a un valore immobiliare, come simbolo, come luogo di resistenza) ma, dall’altro, una cronica mancanza di approfondimento e analisi. Forse viene a mancare la curiosità, intesa non in senso *voyeuristico*, ma come attitudine ad accogliere punti di vista ‘altri’ e in parte disturbanti; in questo caso una mancanza di capacità di riconoscere che le esperienze di chi fa lavoro sessuale possono essere significative anche per riflettere intorno a temi di interesse più generale, per la teorizzazione e la comprensione dei meccanismi che regolano, o comunque influenzano, gli usi dello spazio.

È in quest’ottica che, a partire dalla disamina della letteratura sul lavoro sessuale, suggerisco di ripensare e riformulare il modo in cui guardiamo all’interazione tra prostituzione e geografia, proponendo una rinnovata agenda di ricerca che sappia prendere in considerazione (almeno) i seguenti cinque aspetti: (a) in primis, all’incontro tra sex work e casa emerge come i giudizi valoriali espressi su base morale abbiano una dimensione concreta, prendano (letteralmente) posto. La valenza geografica della moralità, la sua influenza sull’accesso e sul mantenimento della casa, nonché la sua rilevanza nel determinare le forme di abitare deve essere maggiormente (e criticamente) indagata. Questo significa anche interrogare la dimensione identitaria della casa, incluso l’aspetto performativo secondo cui si struttura la relazione abitante-abitazione. (b) Secondo, il mercato sessuale si intreccia

con le economie politiche della casa e in particolare può costituire un interessante punto di analisi e osservazione sui mercati informali, con particolare attenzione alla dimensione multiscalare che essi assumono. (c) Terzo, all'intreccio di lavoro sessuale e 'abitare' si trovano forme di organizzazione, solidarietà e resistenza che sono passate in gran parte inosservate e che hanno, nella casa (e nelle difficoltà ad essa connesse) il loro fulcro. Queste forme di autorganizzazione possiedono un valore trasformativo che merita di essere riconosciuto. (d) In quarto luogo, guardare all'intersezione tra lavoro sessuale e abitazione aiuta a mettere in discussione idee predeterminate di precarietà, e le loro cause, così uscendo da un fin troppo facile ragionamento di tipo meccanico che la associa unicamente a fattori di deprivazione economica. (e) Infine, porci all'incontro di prostituzione e spazi abitativi spinge verso una maggiore attenzione alle geografie relazionali connesse al lavoro sessuale e un'osservazione più attenta della loro rilevanza in processi di *homemaking* e (un) *making*.

Questi punti, anche se qui presentati separatamente, risultano tra loro connessi; più precisamente essi si concentrano in quella struttura fisico-immaginifica che è la casa, luogo che – citando nuovamente Brickell (2020) – è baricentro, ossia punto di intersezione, incontro/scontro tra istanze materiali ed emotive, scale fisiche e politiche differenti, identità. Luogo geografico ed epistemologico da cui coloro che fanno lavoro sessuale sono state sistematicamente escluse.

In uno dei suoi libri più citati Italo Calvino scriveva “Le città come i sogni sono costruite di desideri e paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli e ogni cosa ne nasconde un'altra” (Calvino, 1972, p. 57).

Ogni geografo, ogni urbanista, dovrebbe prendere coscienza di ciò... e questo contributo desidera esattamente portare l'attenzione su come le città, ed in particolare le loro case, siano costruite di inerti, ma anche di desideri, normate da regole assurde. Desideri sessuali, desideri di riscatto, di diritti che si vogliono affermare anche, e soprattutto, in contesti che li vogliono costantemente negati.

Bibliografia

- Agustín L.M. (2005). New Research Directions: The Cultural Study of Commercial Sex. *Sexualities*, 8(5): 618-631. DOI: 10.1177/1363460705058400
- Agustín L.M. (2008). *Sex at the margins: migration, labour markets and the rescue industry*. Londra: Zed Books.
- Baxter R., Brickell K. (2014). For home unmaking. *Home Cultures*, 11: 133-143. DOI: 10.2752/175174214X13891916944553
- Bell D., Valentine G. (1995). *Mapping desire: Geographies of sexualities*. Londra: Routledge.
- Binnie J. (1997). Coming out of geography: Toward a queer epistemology. *Environment and Planning D: Society and Space*, 15(2): 223-237. DOI: 10.1068/d150223

- Blunt A., Dowling R.M. (2006). *Home*. Londra: Routledge.
- Blunt A., Varley A. (2004). Geographies of home. *Cultural geographies*, 11: 3-6. DOI: 10.1191/1474474004eu289xx
- Bonu Rosenkraz G., Castelli F., Olcuire S. (2023). *Bruci la città: genere, transfemminismi e spazio urbano*. Firenze: Edifir.
- Borghi R. (2012). «Hai detto geografia?»: dell'intricato rapporto tra studi lgbtiq e spazio. *Contemporanee*, 15(4): 703-709.
- Borghi R., Rondinone A., a cura di (2009). *Geografie di Genere*. Trezzano sul Naviglio: Unicopli.
- Brickell K. (2020). *Home SOS. Gender, Violence, and Survival in Crisis Ordinary Cambodia*. New York: Wiley.
- Brigada Cajetera (2018). *Putas, Activista y Periodistas*. Città del Messico: Desinformémonos Ediciones.
- Browne K. (2021). Geographies of sexuality I: Making room for lesbianism. *Progress in Human Geography*, 45(2): 362-370. DOI: 10.1177/0309132520944494.
- Burrell K. (2014). Spilling Over from the Street: Contextualizing Domestic Space in an Inner-City Neighborhood. *Home Cultures*, 11(2): 145-166. DOI: 10.2752/175174214X13891916944599
- Butler J., Athanasiou A. (2013). *Dispossession: The performative in the political*. Cambridge: Polity Press.
- Calvino I. (2016). *Le città invisibili*. Milano: Mondadori
- Carchedi F., Stridbeck U., Tola V., a cura di (2008). *Lo zoning possibile: governance della prostituzione e della tratta delle donne: il caso di Venezia, Stoccolma ed Amsterdam*. Milano: FrancoAngeli,
- Chateuvert M. (2015). *Sex workers Unite. A history of the movement from Stonewall to SlutWalk*. Boston: Beacon Press.
- Clayton J., Donovan C., Macdonald S.J. (2023). Domestic colonisation: The centrality of the home in experiences of home-takeovers and hate relationships. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 00: 1-17. DOI: 10.1111/tran.12660
- Corso C., Landi S. (2003). *Ritratto a tinte forti*. Firenze: Giunti.
- Crofts P., Prior J. (2015). Is your house a brothel? Prostitution policy, provision of sex services from home, and the maintenance of respectable domesticity. *Social Policy and Society*, 14: 125-134. DOI: 10.1017/S1474746414000335
- Crowhurst I. (2012). Caught in the victim/criminal paradigm: female migrant prostitution in contemporary Italy. *Modern Italy*, 17(4): 493-506. DOI: 10.1080/13532944.2012.707000
- Dematteis G. (2021). *La geografia come Immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Roma: Donzelli.
- Desrus B., Gómes Ramos C. (2014). *Tough Love: Las Amorasas Más Bravas*. Città del Messico: Libros del sargento.
- Diatlova A. (2017). Conceptualisation of home among Russian-speaking women engaged in commercial sex in Finland. *Gender, Place & Culture*, 25(1): 61-79. DOI: 10.1080/0966369X.2017.1400950
- Di Ronco A., Garozzo E., Lo Re V.L. (2021). Sex worker nel quartiere catanese di San Berillo: Presenze, resistenze e trasformazioni. *Tracce Urbane*, 9: 145-177. DOI: 10.13133/2532-6562/17408

- Domosh M. (1998). Geography and gender: Home, again? *Progress in Human Geography*, 22(2): 276-282. DOI: 10.1191/030913298676121192
- Dziuban A., Moźdrzeń M., Ratecka A. (2021). "Very little but a lot". Solidarity within the sex workers' community in Poland during the Covid-19 pandemic. *Gender, Work & Organization*, 28(S2): 366-377. DOI: 10.1111/gwao.12677
- Garofalo-Geymonat G., Maciotti P.G., a cura di (2016). *Sex Workers Speak, who listens?* Londra: Open Democracy.
- Garofalo-Geymonat G., Selmi G., a cura di (2022). *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia. Oltre le semplificazioni verso i diritti*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Hardy K., Barbagallo C. (2021). Hustling the Platform. *South Atlantic Quarterly*, 120(3): 533-551. DOI: 10.1215/00382876-9154898
- Hassan R., Sanders T., Gichuna R., Campbell R., Mutonyi M., Mwangi P. (2021). Informal settlements, Covid-19 and sex workers in Kenya. *Urban Studies*, 60(8): 1483-1496. DOI: 10.1177/00420980211044628
- Hoang K.K. (2015). *Dealing in Desire. Asian Asian Ascendancy, Western Decline, and the Hidden Currencies of Global Sex Work*. Oakland: University of California Press.
- Hombre de Humo, Vilenica A., Montes de Oca P. (2023). Against whitening by dispossession: A history and the present of tenants rebellion in Mexico. *Radical Housing Journal*, 5(1): 231-242. DOI: 10.54825/FEHP1807
- Hubbard P. (1998). Sexuality, Immorality and the City: Red-light districts and the marginalisation of female street prostitutes. *Gender, Place & Culture*, 5(1): 55-76. DOI: 10.1080/09663699825322
- Hubbard P. (2002). Maintaining family values? Cleansing the streets of sex advertising. *Area*, 34(4): 353-360. DOI: 10.1111/1475-4762.00092
- Hubbard P. (2004). Cleansing the Metropolis: Sex Work and the Politics of Zero Tolerance. *Urban Studies*, 41(9): 1687-1702. DOI: 10.1080/0042098042000243101
- Hubbard P. (2012). *Cities and sexualities*. New York: Routledge.
- Hubbard P., Prior J. (2013). Out of sight, out of mind? Prostitution policy and the health, well-being and safety of home-based sex workers. *Critical Social Policy*, 33(1): 140-159. DOI: 10.1177/0261018312449807
- Hyams M. (2003). Adolescent Latina Bodyspaces: Making Homegirls, Homebodies and Homeplaces. *Antipode*, 35: 536-558. DOI: 10.1111/1467-8330.00338
- James S. (1983 [2012]). Hookers in the house of the lord. In: James S., a cura di, *Sex, Race And Class - The Perspective Of Winning. A Selection of Writings 1952-2012*. Oakland: PM Press.
- Kempadoo K., Doezema J., a cura di (1998) *Global sex workers. Rights, resistance, and redefinition*. New York: Routledge.
- Kong T.S.K. (2017). Sex and work on the move: Money boys in post-socialist China. *Urban Studies*, 54(3): 678-694. DOI: 10.1177/0042098016658411
- Laing M., Cook I.R. (2014). Governing Sex Work in the City. *Geography Compass*, 8(8): 505-515. DOI: 10.1111/gec3.12144
- Lancione M. (2023). *For a liberatory politics of home*. Durham: Duke University Press.
- Laurie N., Richardson D. (2021). Geographies of stigma: Post-trafficking experiences. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 46(1): 120-134. DOI: 10.1111/tran.12402

- LaShawn H. (2016). *Sex Workers, Psychics, and Numbers Runners: Black Women in New York City's Underground Economy*. Urbana: University of Illinois Press.
- Leigh C. (1997). Inventing Sex work. In: Nagles J., a cura di, *Whores and other feminisms*. New York: Routledge.
- Lee J., a cura di (2015). *Coming out like a porno star. Essays on pornography, protection and privacy*. Berkeley: ThreeL Media.
- Mallett S. (2004). Understanding home: A critical review of the literature. *The Sociological Review*, 52: 62-89. DOI: 10.1111/j.1467-954X.2004.00442.x
- Marcasciano P. (2018). *L'aurora delle trans cattive. Storie, sguardi e vissuti della mia generazione transgender*. Roma: Edizioni Alegre.
- Marcasciano P. (2020). *Tra le rose e le viole. La storia e le storie di transessuali e travestiti*. Roma: Edizioni Alegre.
- McNaughton C.C., Sanders T. (2007). Housing and Transitional Phases Out of 'Disordered' Lives: The Case of Leaving Homelessness and Street Sex Work. *Housing Studies*, 22(6): 885-900. DOI 10.1080/02673030701608043
- Miller K.M. (2017). Toward a critical politics of precarity, *Sociology Compass*, 11(6): e12483. DOI: 10.1111/soc4.12483
- Olcuire S. (2023). *Indecorose. Sex work e resistenza al governo dello spazio pubblico nella città di Roma*. Verona: Ombre Corte.
- Ombre Rosse (2023). Instagram Post. www.instagram.com/p/C0kOYV0tB4C (Consultato il 23 gennaio 2024).
- Orellano G. (2022). *Putas feminista*. Historia de una trabajadora sexual. Buenos Aires: Sudamericana.
- Oswin N. (2008). Critical geographies and the uses of sexuality: deconstructing queer space. *Progress in Human Geography*, 32(1): 89-103. DOI 10.1177/0309132507085213
- OTRAS (2020). *Un plan solo para víctimas*. www.sindicatootras.org/blog/index.php?un-plan-solo-para-victimas (Consultato il 2 ottobre 2023).
- Pain R., Cahill C. (2022). Critical political geographies of slow violence and resistance. *Environment and Planning C: Politics and Spaces*, 40: 359-372. DOI: 10.1177/23996544221085753
- Pheterson G. (1993). The Whore Stigma: Female Dishonor and Male Unworthiness. *Social Text*, 37: 39-64. DOI: 10.2307/466259
- Pitch T. (2013). *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*. Bari: Laterza.
- Réal G. (2021). *Con tanto dolore e tanto amore*. Rovereto: Keller Editore.
- Rivera S., Johnston M.P. (2021). *S.T.A.R. (Azione Travestite di Strada Rivoluzionarie)*. Italia: Edizioni Minoritarie.
- Salimbeni A. (2022). La favola urbana. Reimmaginare lo spazio attraverso la realizzazione collettiva di film finzionali e parodici. *Rivista Geografica Italiana*, 129(3): 78-102. DOI: 10.3280/rgioa3-2022oa14591
- Selmi G. (2016). *Sex Work: il farsi lavoro della sessualità*. Bologna: Bébert.
- Serughetti G. (2019). Prostitution: violence or work? Reflections on Voluntariness, Coercion and Harm in the Context of Debates on Policy Alternatives. *About Gender. International Journal of Gender Studies*, 8(15): 164-195. DOI: 10.15167/2279-5057/AG2019.8.15.961

- Serughetti G. (2022). Riflessioni critiche sulle alternative politico-normative sulla prostituzione in Italia. In: Garofalo-Geymonat G., Selmi G., cura di, *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia. Oltre le semplificazioni verso i diritti*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Sex Workers in Europe, *Manifesto* (2005). www.opensocietyfoundations.org/uploads/4519572c-ebbf-45c8-980c-d8b36da1f050/manifesto_2005.pdf (Consultato il 21 gennaio 2024).
- Shah S.P. (2014). *Street corner secret. Sex, work, and migration in the city of Mumbai*. Durham: Duke University Press.
- Smith M., Mac J. (2022) *Prostitutes in Rivolta. La lotta per i diritti delle sex worker*. Napoli: Tamu Edizioni.
- Su X., Cai X., Liu M. (2019). Prostitution, variegated homes, and the practice of unhomey life in China. *Social & Cultural Geography*, 20(3): 407-426. DOI: 10.1080/14649365.2017.1362588
- Sumaq P. (2016). *Uprooting Whorephobia: Why We Must Change the Stigma of Sex Work*. <https://sxpolitics.org/uprooting-whorephobia-why-we-must-change-the-stigma-of-sex-work/15492> (Consultato il 2 ottobre 2023)
- Tani S. (2002). Whose Place is This Space? Life in the Street Prostitution Area of Helsinki, Finland. *International journal of urban and Regional research*, 26(2): 343-359. DOI: 10.1111/1468-2427.00383
- Tsing A.L. (2015). *The mushroom at the end of the world on the possibility of life in capitalist ruins*. Princeton: Princeton University Press.
- Van Blerk L. (2008). Poverty, migration and sex work: youth transitions in Ethiopia. *Area*, 40(2): 245-253. DOI: 10.1111/j.1475-4762.2008.00799.x
- Vesce M.C. (2017). *Altri transiti. Corpi, pratiche, rappresentazioni di femminielli e transessuali*. Milano: Mimesis.
- Waldron J. (1987). Mill and the Value of Moral Distress. *Political Studies*, 35(3): 410-423. DOI: 10.1111/j.1467-9248.1987.tb00197.x
- West N., a cura di (2021). *We too. Essays on sex work and survival*. New York: Feminist Press at the City University of New York.
- Yea S. (2015) Trafficked Enough? Missing Bodies, Migrant Labour Exploitation, and the Classification of Trafficking Victims in Singapore. *Antipode*, 47(4): 1080-1100. DOI: 10.1111/anti.12144
- Yea S. (2020). Prefiguring stigma in post-trafficking lives: Relational geographies of return and reintegration. *Area*, 52(3): 558-565. DOI: 10.1111/area.12620